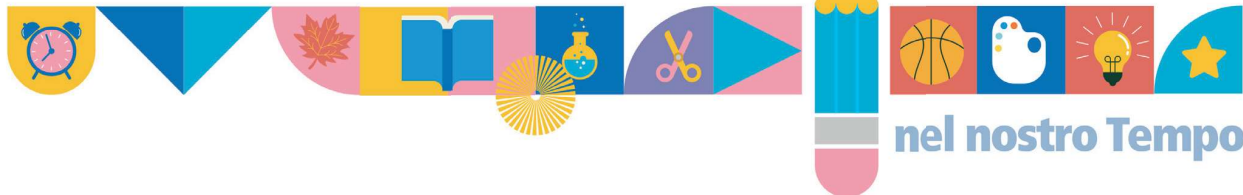


la Voce della scuola



nel nostro Tempo

UNA VOLTA AL MESE

BANDO POSSIBILE ENTRO NATALE – PERMETTERÀ DI STABILIZZARE CHI STA LAVORANDO CON INCARICHI ANNUALI

Questa nuova pagina per chi fa scuola

La scuola è un pozzo senza fondo di stimoli per pensare e di problemi da affrontare. Spesso i problemi prendono il sopravvento e chi opera nella scuola si disillude, talvolta si disamora.

Purtroppo. Perché dovrebbe essere entusiasmante l'idea di operare nella scuola collaborando con i colleghi e a contatto con gli studenti: significa prendere parte attiva nella costruzione di futuro.

Insegnare è un lavoro, ma con una forte valenza politica. Perché contribuire alla formazione dei giovani, partecipare alla maturazione di persone libere e responsabili, comporta incidere sulla società che verrà. Non a caso, da Platone ai Talebani, chiunque voglia plasmare uno Stato futuro pianifica i progetti formativi. E per converso, chiunque modifichi i curricula, si assume la responsabilità della società che lascerà dopo le sue manipolazioni. Non si tratta solo di maggiore o minore occupabilità, cedendo il primato d'onore al mercato del lavoro. Perciò pensare la scuola dovrebbe trovare maggior spazio e attenzione, sollecitando il contributo attivo di tutti, non solo dei decisori politici. Sappiamo che i problemi che affrontano gli operatori scolastici, dal rapporto con gli studenti a quello con le famiglie, dalla collaborazione con i colleghi a quello con i dirigenti, dalla programmazione alla valutazione, dalla didattica alla burocrazia, finiscono per soffocare la passione; e le urgenze prendono il sopravvento sul pensare il proprio operare. Questa pagina mensile destinata alla scuola, con particolare – ma non esclusivo – riferimento all'IRC, è un nuovo progetto editoriale de «La voce e il Tempo». Per le grandi riflessioni didattiche e pedagogiche la bibliografia non manca, e gli spazi richiesti sarebbero ben maggiori.

Ma alcuni problemi concreti comuni a chi insegna possono trovare chiarificazione. E per altri forse qualche collega ha già sperimentato qualche soluzione. Perché non provare a condividerla, spiegandone i principi e i risultati raggiunti? L'indole dell'inserito «LA VOCE della scuola del NOSTRO TEMPO» non è formulare grandi teorie, ma di pensare «a freddo» il vissuto comune. Per non lasciarsi travolgere e non perdere il gusto di ciò che si fa.

Marco FRACON

Insegnanti di Religione, finalmente il Concorso?

Buone notizie per gli insegnanti di Religione Cattolica (IdRC) non di ruolo. Sembra che finalmente vedrà la luce quel concorso che, alla fine del 2019, era stato previsto per stabilizzarli. Molti di loro prestano servizio come incaricati annuali ormai da 18 e più anni.

Il primo concorso si tenne nel 2005. La Legge 186/2003 che l'aveva indetto stabiliva che i successivi concorsi per l'immissione in ruolo degli insegnanti di Religione Cattolica si sarebbero tenuti ogni tre anni. Ma ciò non è avvenuto. Ora, se tutto va bene, il concorso tanto atteso dalla categoria potrà tenersi. È stato però necessario modificare i termini a suo tempo previsti, indicando la fine del 2023 come termine per l'indizione del bando di concorso. Inoltre, accogliendo le richieste di molti insegnanti e dei sindacati, il Governo Meloni ha approvato il D.L. 22 giugno 2023 n. 75, il quale stabilisce che la percentuale di posti da coprire sia del 30% per il concorso ordinario e il 70% per il concorso straordinario. In tal modo verrebbero prima stabilizzati gli insegnanti precari con più di tre anni di insegnamento.

I titoli di studio necessari per l'accesso ai due concorsi, che devono essere rilasciati da una Facoltà Teologica o da un Istituto approvato dalla Santa Sede,

sono quelli indicati dall'art. 1 del D.M. 24 luglio 2020 n. 70: Baccalureato e licenza in teologia nelle sue varie specializzazioni; Attestato di compimento del Corso di Teologia in un seminario maggiore; Laurea magistrale in Scienze Religiose; Licenza in Scienze Bibliche o sacra Scrittura; Licenza in Scienze dell'Educazione con specializzazione in «Educazione e Religione»; Laurea Magistrale in Scienze dell'Educazione con specializzazione in «Pedagogia e didattica della Religione» e in «Catechetica e Pastorale giovanile»; Licenza in Mis-



L'incontro del Vescovo con gli Idr. Sopra, l'equipe dell'Ufficio diocesano Scuola



sologia. Oltre al possesso di uno dei suddetti titoli, i candidati dovranno essere muniti della certificazione dell'idoneità diocesana.

Le prove a cui saranno sottoposti i candidati del concorso ordinario dovranno verificare la loro preparazione culturale generale e didattica e la conoscenza delle Indicazioni didattiche per l'IRC.

Infine, per il concorso straordinario, è prevista una sola prova orale volta a verificare la preparazione didattica-metodologica dei candidati. Si terrà comunque conto dell'esperienza professionale acquisita dai docenti impegnati da anni nell'insegnamento della religione cattolica.

(testo tratto da Michele Benardo, «Docenti di religione cattolica. Le novità sul concorso», in L'Amico del Clero 105 [2023] 9, 524-527).

Didattica, formazione e normativa

Le parole sono importanti e per alcune ci vuole coraggio. L'Ufficio diocesano Scuola non ha più un «direttore» ma, attraverso il percorso di riorganizzazione degli uffici della Curia, ha il «delegato arcivescovile» per l'Insegnamento della Religione Cattolica (IRC). Non si tratta di un semplice cambio di terminologia, ma di significato: per il Vescovo siamo importanti, si vuole occupare di noi di persona ed è per questo motivo che ha usato la parola «delegato». In virtù di questa delega dobbiamo avere il coraggio di ridefinire insieme il ruolo dell'IRC nella Chiesa e nella scuola. Durante l'Assemblea di settembre è stata proposta la creazione di «tavoli di lavoro» condivisi per fornire occasioni di confronto su tre temi decisivi per l'IRC: la didattica, la formazione e la normativa.

Attraverso questa nuova pagina sul giornale diocesano, che vuole essere a sua volta un tavolo condiviso, saremo informati sulle parole che i tavoli sapranno condividere e sul coraggio che i tavoli stessi avranno di applicare attraverso compiti di realtà. L'obiettivo sarà di giungere all'Assemblea di aprile con tre documenti da discutere, in modo che possano essere uno strumento operativo per l'IRC perché nati dalla condivisione, dal contributo di tutti e soprattutto da un vissuto «sul campo» e non da teorie calate dall'alto. A pensarci bene, queste tre parole: didattica, formazione e normativa sono tre aspetti di una unica figura, quella dell'IdRC. Creiamo sia questo il coraggio che ci viene richiesto: ri-definire una figura docente e ri-definire una disciplina in una scuola che cambia, in un mondo che cambia per degli studenti che sono cambiati.

Tutto questo, però in un orizzonte affascinante, quell'orizzonte che rende unica la nostra professione e significativa la nostra materia, quell'orizzonte rappresentato e definito dal nostro essere «mandati». È il momento di agire con coraggio, di dire parole significative, di vivere in pienezza il nostro mandato, di portare frutto attraverso la delega ricevuta. E se al tempo della vendemmia avremo ancora vino e se questo frutto sarà buono, ce ne prenderemo... «il merito».

Davide AIMONETTO

Stefano CAPELLO

IN LIBRERIA – LO STUDIO DI ALBERTO PIOLA SULL'«ABILITAZIONE» DAL 1923 AL 1984

Un libro sulla storia degli «Idr»

Sono i «progenitori» dell'insegnamento della Religione cattolica, nella scuola pubblica torinese. Docenti in gran parte laici che, a partire dagli anni Venti del secolo scorso e fino al 1984, ebbero l'abilitazione ad insegnare questa materia, ben prima che nascessero gli Istituti di Scienze Religiose ed i relativi Uffici Scolastici diocesani. Gli «Idr» come li conosciamo noi oggi, non esistevano ancora, come non erano definite le finalità e gli obiettivi di questa materia. È una storia dimenticata, che però è anche la nostra storia. Letteralmente sepolta, tra centinaia di faldoni. Riaffiorata, come spesso capita, in maniera del tutto casuale, poi oggetto di una ricerca, confluita in un pregevole libro, a cura di Alberto Piola, «La Religione a scuola - Abilitazione degli insegnanti laici nella diocesi di Torino (1923-1984)», Effatà Editrice.

I volume per la prima volta, con documenti inediti e con la riproduzione degli attestati rilasciati ai docenti idonei all'insegnamento di questa disciplina, di cui si era persa ogni traccia, ripercorre il lungo processo culturale, ma anche pedagogico, politico ed ecclesiale, che porterà la Religione Cattolica al servizio della scuola pubblica.

Sullo sfondo pagine di microstoria: quella delle biografie dei docenti, emerse dai faldoni ritrovati nell'archivio dell'Ufficio Scolastico regionale, che si intrecciano con la grande storia. Dalla promulgazione dello Statuto Albertino, in cui l'unica religione di Stato è quella Cattolica, mentre gli altri culti sono tollerati, al lancinante dibattito politico e culturale, di fine Ottocento, scaturito dalla mancata risoluzione della «Questione romana», che immaginava l'espulsio-



ne radicale della disciplina dall'ambito pubblico, fino alla gentiliana riforma scolastica in cui la Religione Cattolica è intesa come «Fondamento e coronamento» di tutte le altre discipline. E poi ancora, il dibattito, questa volta tutto interno alla Chiesa, su come insegnare la materia, accanto alla selezione e formazione dei docenti. Entra in maniera preponderante la visione della «Catechesi» di Stato, una sorta di spazio concesso alla Chiesa, nella scuola pubblica. Questo almeno fino al Concilio Vaticano II, e ancora di più con la revisione concordataria del 1984, quando l'insegnamento della Religione viene sempre più percepito come un approfondimento multidisciplinare offerto a tutti. All'interno di un cammino culturale e religioso attuale ancora oggi.